

françoise sérandour
INCONTRO CON LA VEGLIA

Le veglie come contesto educativo

Premessa

La veglia, benché stia scomparendo, ha sempre fatto parte delle nostre pratiche vive e popolari, fin dalla notte dei tempi, in Europa come pure tra gli Amerindi del Nord America o anche nei paesi del Magreb.

Precisamente nel corso del nostro soggiorno di studi in Toscana nel marzo del '96, ci è stata data l'opportunità di assistere, una sera, ad una veglia, in un piccolo paese di montagna, a Galliciano, vicino a Lucca.

Ciononostante, prima di descrivere la dinamica di questo contributo, è necessario sapere che, da dieci anni, nel paese di Galliciano e nella valle della Garfagnana, la veglia viene vissuta come pratica di educazione comunitaria degli adulti. Supporto di un processo di formazione permanente, si inserisce nell'ambito del progetto Echo [1], che cerca di rispondere ai bisogni culturali dei giovani e degli adulti come pure ai ritardi e alle contraddizioni dello sviluppo economico della valle. Si tratta dunque di un progetto che intende fare riferimento alla cultura locale come principale fonte educativa, rivolgendosi a tutta la popolazione della Garfagnana e della Media Valle del Serchio.

Quella sera la veglia era organizzata sul tema dei luoghi di memoria. È usanza che, nel corso di questi incontri prestabiliti, un tema centrale permetta ad ognuno di prepararsi e di portare brani scritti, danze e canzoni. Insomma, tutto quanto può essere condiviso nel corso di una veglia su argomenti quali l'acqua, l'aria, la terra, il fuoco, l'habitat, la memoria dei luoghi, la festa di Natale...

Una animatrice - o meglio una conduttrice animava in maniera metodica la serata [2]. Ovviamente molte persone anziane partecipavano ma anche qualche giovane, ragazzi e ragazze di circa venti anni.

Canti e emozione

Dopo un primo momento di accoglienza con canzoni ci furono scambi e osservazioni sulle canzoni di ieri e di oggi. Il dialogo si instaurò tra giovani e vecchi, gli uni che esaltavano il periodo della loro passata giovinezza, gli altri che giustificavano la loro passione per tale o talaltro idolo della canzone attuale. Scaturirono le critiche. Sempre con tolleranza ma anche con ironia. Anche con tentativi di spiegazione... Nessun esperto del campo intervenne al dibattito in quella riunione; non ve ne erano presenti quella sera. Un altro lasso di tempo, molto lungo, fu costituito da letture a voce alta di brani e di

canzoni. Cantate a due o tre voci o individuali, accompagnate o no dalla fisarmonica della conduttrice. Tutti canticchiavamo le canzoni, condividendo le arie toscane o piemontesi, ballate o stornelli, che apparentemente richiama-vano arie che ci erano note. L'appartenenza ad una stessa cultura popolare e celtica riavvicinava giovani e vecchi, abitanti del paese e stranieri! E così, lungo la veglia, alle canzoni e alle danze si aggiungevano letture a voce alta poiché un lavoro di mediazione (ruole della conduttrice) favoriva la ripartizione tra le varie forme di cultura, scelte dai partecipanti.

Furono ascoltate lettere e poesie, tenere, commoventi o ironiche: storie di amori, lodi alla primavera. Furono ascoltati brani di autori pubblicati.

Nate nel profondo della Toscana, alcune danze, con canti e muscia, evocavano le antiche ballate. Mimavano l'ira dell'uomo deluso dalla sua donna, la gioia degli innamorati, o l'umorismo di fronte ad ogni cosa, temi eterni.

Qui, ogni canzone, ogni brano letto è portavoce di emozione, richiama sorrisi, risate, gesti di connivenza o di disapprovazione. La voce e la musica ne traducono i sentimenti in un clima di oralità, come nelle veglie di un tempo. Lì, stretti vicino al narratore, gli ascoltatori non erano forse soliti ascoltare il racconto di Pinocchio di Collodi, condividendo la stessa emozione, nello stesso modo in cui in Francia si ascoltavano, intorno al narratore, le favole di Perrault o della signora D'Aulnoy, oppure ancora i testi della Bibliothèque Bleue?

Ben inteso, dopo gli scambi di parole e di brani, di canzoni e di musiche popolari, potete immaginare quanto fu piacevole assaggiare i cibi e i dolci della Toscana e... preparati dai partecipanti. Abbiamo assaporato il Panetto, quella grossa brioche di Natale con uvetta, il Panforte di Siena e ancora tante altre cose le cui ricette rimangono nascoste nel sorriso delle donne.

Poi, per chiudere in bellezza la serata sul ritmo della fisarmonica, prendemmo ancora una piccola parte di emozione nel cuore di una cultura italiana autentica e tradizionale.

Per il tempo di una veglia era diventata un po' nostra.

La veglia, situazione di comunicazione orale e di mediazione culturale [3]

Questa educazione alla cultura e insieme all'ambiente, a dire il vero particolarmente originale, trova la sua particolarità nelle caratteristiche della storia della regione della Garfagnana. Il territorio di Galliciano, via naturale di accesso agli Appennini toscani, è un paese di tradizioni montanare toscane. L'economia era basata, nel XVIII secolo e durante lunghi e difficili anni, sulle risorse della foresta e su un lavoro agricolo gestito in proprietà comunitarie.

Non c'è dunque da stupirsi se gli operatori, fortemente implicati in questo processo di formazione, e all'origine del progetto Echo, parlano della dignità degli anziani. E questa dignità risiede in qualche maniera tanto nelle loro esperienze e nel loro saper fare

tecnico in relazione alla pratica della vita e del lavoro, quanto nel patrimonio culturale che possiedono. Così, la trasmissione di questi saperi di esperienza e della cultura popolare è un elemento fondamentale dell'evoluzione economica e culturale del paese [4].

Di conseguenza, la veglia, istituzione popolare per eccellenza [5] rivela di essere un mezzo di trasmissione tra membri di più generazioni. Per il suo ruolo secolare di trasmissione e di iniziazione, è da un lato un luogo privilegiato di una "situazione di comunicazione orale" e d'altro lato lo spazio possibile per una "mediazione culturale" tra i saperi di esperienza e i saperi scientifici proposti dagli esperti, cioè da coloro che possiedono i saperi accademici, colti. D'altronde i temi proposti sono vari, lo abbiamo visto in precedenza. Riguardano sia la vita culturale (canzoni, feste, ecc.) sia l'ambiente, in vista di migliorare lo sviluppo economico e culturale del territorio (problemi legati all'acqua, alla terra, all'inquinamento, all'architettura, progetti legati al parco naturale, ecc.).

Si tratta certamente di strutture prestabilite della veglia che facilitano queste situazioni privilegiate di comunicazione orale. Ciò nonostante, il fondamento ne è la parola, ritrovata proprio qui in comunità, nella pratica della lettura a voce alta, nella discendenza dalla tradizione orale della lettura. Ben sappiamo che a questa pratica partecipa non solo la voce, ma in gran parte anche tutto il corpo e che intrichi multipli si crollano tra scritti e oralità: tra lo scritto e i gesti, lo scritto e la voce, lo scritto e la musica. La lettura è messa in causa dal corpo, dall'inserimento in uno spazio, dal rapporto a se stesso o agli altri [6]. E se l'interpretazione della lettura può essere una mediazione rispetto ai testi, nel senso in cui può fare sentire ciò che può essere la voce privata, personale, intima che ognuno mantiene con il testo [7], siamo in una concezione ancora più ampia della mediazione, quella che ordina al processo di apprendimento il postulato inevitabile dell'autoformazione [8]. Nel lavoro di passaggio tra oralità e scrittura e tra scrittura e oralità, si affermano nuove competenze tra cui la capacità di entrare nel discorso [9], la capacità di produrre degli scritti e di comunicarli agli altri.

Quindi, se tutta l'arte della conduttrice, per il suo ruolo maieutico, è di saper ben guidare la parola in queste manifestazioni di oralità, ciò non risiede anche nel fatto di assicurarsi che ognuno possa esprimersi e utilizzare le sue risorse, in modo che partendo da una poesia, dalla lettura di una lettera, da una canzone o da una danza, l'emozione provata sia condivisa in situazione di convivialità?

Si tratta ben inteso di "vivere con" poiché la situazione di oralità significa la realtà di una immediatezza, di una prossimità e di scambi. Ed è proprio il trovare quell'emozione che suscita un'esigenza di ascolto - vale a dire un ascolto intenzionato - e che dà dinamica agli scambi: provoca un desiderio di appropriazione delle conoscenze dell'altro e favorisce l'interazione delle idee, le competenze, i saper fare tra i membri di più generazioni, tra giovani, anziani ed esperti. Con il dialogo le idee si ripartiscono, si tra-

sformano, si inseriscono nell'evoluzione di un contesto reale e sociale. Le culture accademiche si arricchiscono con le culture locali, specifiche, interdisciplinari, in rapporto con la geografia e la storia del paese. Riflettere sull'utilizzazione possibile di una piazza, di un ponte, di un quartiere, obbliga a entrare nella logica dell'altro, a adattarsi alla cultura dell'altro.

È così che ognuno impara a comunicare la propria verità che diventa un'altra verità. L'essenziale transita tramite il dono e il contro dono.

Il principio della veglia è dunque al centro della reti comunicative tra giovani e anziani. Nello stesso modo in cui incontri nelle scuole evidenziano la medesima volontà di condividere e di trasmettere conoscenza e saper fare ai ragazzi del paese. Così pure, la festa annuale delle giornate di teatro popolare nel mese di maggio si inserisce in questa idea di appartenenza ad una cultura valorizzante che può, inoltre, ridurre la distanza tra generazioni. I maggi, racconti popolari in versi ottosillabi, vengono letti, recitati, rappresentati da attori in costume, sulla scena e per strada, in primavera. "Forme codificate del teatro popolare sono trasmesse oralmente (i maggi, le rappresentazioni sacre...). La memoria collettiva è la trama di questo teatro nelle sue diverse forme" [10].

La riflessione condotta a proposito del ricordo di quella veglia singolare, come pure tutti gli scritti relativi a queste situazioni di formazione e di autoformazione, sembrano rivelarci, nascosta dietro le strutture come all'interno delle molteplici forme culturali, una dimensione filosofica della vita, centrata su una riappropriazione dei valori tradizionali. Eppure se è certo che gli abitanti di Galliciano non vogliono dimenticare questa loro identità, la prospettiva di coscienza sociale ritrovata forse non ha per loro il significato di un lavoro sulla nostalgia, ma piuttosto, quello di un invito alla ricerca e alla rivalutazione del loro patrimonio storico e culturale [11]. Forse questo è semplicemente pensare in modo diverso il quotidiano [12].

NOTE

1. Cfr. W. RINALDI, Il progetto Echo. Esperienze integrate di educazione permanente, in E. P. Università degli Studi di Siena, 1992, pp.9-10.
 2. Si tratta di una dinamica della conduzione della comunicazione, della partecipazione, della parola.
 3. Intervista tenuta a Gallicano nell'aprile del '95. Realizzazione del filmato di 52 minuti nell'agosto del '95 da parte di Louis-Marie Baudet, Jean Jacques Morne, Jacqueline Pommert.
 4. In questo senso Claude Julien scrive in *Culture: de la fascination au même pris*, p.11: ...progetti di società, vale a dire una società che partendo da ciò che è, da ciò che fa su se stessa e sull'universo, proietta se stessa in avanti, verso l'avvenire. *Les grandes conférences*. Fides. Musée de la Civilization Québec, 1990.
 5. Robert Mandrou: ...e in primo luogo, la veglia, questa istituzione popolare per eccellenza, ...l'abitudine di riunirsi in gruppi di famiglie, in città e in campagna, soprattutto durante l'inverno, le donne che filano, gli uomini che aggiustano un attrezzo, ha una carenza (quella di essere analfabeti e di non possedere libri). In *De la culture populaire aux 17ème et 18ème siècles*, La Bibliothèque Bleue de Troyes, préface de Philippe Joutard. Imago 1985, opera pubblicata con l'aiuto del Centre National des Lettres.
 6. Roger Chartier: La lettura non è solo un'operazione astratta di intellesione... in *L'ordre des livres*. Lettori, autori, biblioteche in Europa tra il XIV e XVII secolo, p. 20.
 7. Cfr. Pierre Champion, Jean Jacques Morne, *Approccio della letteratura francese tramite l'Oralità*. Colloqui, serie di 5 video e un libro, cassetta 1 introduzione. Università di Nantes - Rennes 2, U Media Production. Marzo '92.
 8. Jean Jacques Morne, *Autoformazione critica e critica dell'autoformazione*. Articolo e conferenza per il colloquio dell'università estiva. Rennes 2. Ott. '96.
 9. Id. Walter Rinaldi.
 10. Walter Rinaldi, *Il Teatro come metafora formativa*. Uso della cultura locale in *Educazione permanente*, p. 27, cit.
 11. Federica Saisi. Gallicano in *Per una storia del territorio: "in memoria di mio padre"*, p.19. Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1995.
 12. M. Foucault, citato da Walter Rinaldi in un'intervista con Jean Jacques Morne, *Al DESS - Cogef Scienze dell'Educazione*, Università Rennes 2, 29-10-96. Si tratta di ripensare e ricostruire un'altra dimensione della vita, delle arti, dell'esistenza.
- * Questo saggio è tratto dal libro:
LE VEGLIE IN GARFAGNANA Un'esperienza formativa fra tradizione e progetto. Il libro, a cura di Paolo Orefice e Giacomo Viccaro, è stato pubblicato dalla casa editrice Edizioni ETS (Pisa, 2000).